

TESTIMONI
Lidia
Maksymovicz

Al Festival della memoria la storia drammatica dell'80enne Maksymovicz sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz

A tre anni nel lager Monito a ricordare

DANIELE BENFANTI

La stessa capacità di governare le emozioni che ha oggi - a ottant'anni suonati e ben portati - le ha permesso da bambina di salvarsi la vita. Una storia che sa di romanzo, quella di Lidia. Ma è tutta vera, anche se è già diventata un film. Lidia Maksymovicz (nata Ludmila Boczrowa), classe 1940, sopravvissuta ad Auschwitz, ha parlato da casa sua, a Cracovia, al pubblico (tanti gli studenti delle scuole medie e superiori) collegato online con Living Memory, il festival della Memoria organizzato da Provincia, Museo storico del Trentino, Associazione Terra del Fuoco in vista della Giornata della memoria del 27 gennaio. «Vennero a prenderci nella nostra casa nella foresta bielorusa - ha raccontato la reduce dal lager più tristemente noto della seconda guerra mondiale - e ci misero su un treno. In pieno inverno, nel 1943. Avevo 3 anni. Mio padre era al fronte. I nazisti deportarono me, mia mamma, giovanissima, e i miei nonni. Molti morirono durante il viaggio su quel treno in condizioni disumane. Scendemmo dal treno al binario del campo di sterminio. I miei nonni, giudicati non abili al lavoro, vennero cremati. Io venni separata da mia madre e vissi in una baracca con altri bambini». La banalità del male viene subito in mente ad ascoltare le parole lucide di questa tragica memoria personale e collettiva. 70072: un numero che ha rappresentato l'identità della piccolissima Lidia nei due anni in cui rimase nel campo. «È uno stigma che non ti permette di dimenticare» confessa Lidia



Lidia Maksymovicz, nata nel 1940, a tre anni portata nel lager è sopravvissuta alla detenzione nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. E dopo 19 anni ha ritrovato la madre che pensava essere morta in prigionia

mostrando quei tetri numeri bluastri sull'avambraccio. Disumanizzazione, privazione dell'identità: nessun nome, nessun'origine. Solo un numero. «Quando ci separarono, mia madre mi raccomandò di non dimenticarmi mai come mi chiamavo, da dove venivo». Una storia che si fa romanzo incredibile quando finisce la detenzione. Lidia viene salvata da una famiglia della cittadina di Oswiecim, il nome polacco di Auschwitz che i nazisti cancellarono. E fu adottata, diventando polacca. Ma la sua

madre naturale non era perita nel campo. Fu trasferita in altri lager e dopo la guerra, tornata in Unione Sovietica, cercò la figlia, ricordandosi quel macabro numero stampato sul suo avambraccio. Fino a trovarla. «Quando ci incontrammo, tra giornalisti e telecamere, nel 1962 a Mosca, dopo 19 anni, lei svenne». Nessuna concessione all'umanità, in quel lager. «Noi bambini non potevamo giocare. Eravamo indifferenti gli uni agli altri. I più forti sottraevano lo scarso cibo ai più deboli. Ci facevano iniezioni e analisi del

“

Vennero a prenderci a casa in Bielorussia e ci misero tutti su un treno. In pieno inverno, nel 1943: il nazisti deportarono me, mia mamma e i miei nonni

Del campo ricordo la puzza della baracca, la minestra immangiabile, la paura. È stata una grazia divina sopravvivere. Lì morirono duecentomila bambini

”

sangue, ci mettevano collirio negli occhi, tanto da accecarci, per farceli diventare azzurri...». Lidia è sopravvissuta perché sfruttata dallo staff del famigerato dottor Josef Mengele per gli esperimenti genetici. Ma cosa ricorda, l'ottantenne Lidia, di quella pagina tragica della sua infanzia che non potrà mai scrollarsi di dosso? «La puzza della baracca, la minestra quasi immangiabile, la paura, la forte volontà di sopravvivere. È stata una grazia divina sopravvivere. Lì morirono duecentomila bambini». Banale è il male. Inevitabilmente semplice, ma potentissimo, anche il messaggio che Lidia Maksymovicz ha lasciato agli studenti trentini che l'hanno ascoltata dagli schermi dei propri computer: «Appreziate i tempi e i luoghi in cui vivete. Il futuro è nelle vostre mani, affinché non ricapiti mai più niente di simile».

Energia | Pederzoli: evitare la gara e dare l'acqua in gestione alla Provincia sarebbe la soluzione migliore

I Bim: le centrali siano pubbliche

Una gara con operatori privati o con partecipazioni di aziende private per le centrali trentine? Se possibile meglio evitarla e dare tutto in mano all'ente pubblico. Parola di Gianfranco Pederzoli, presidente del Bim del Sarca. Che spiega come la ragione della sua posizione sia giustificata dal valore dell'acqua, bene sempre più prezioso non solo dal punto di vista economico, ma anche ambientale e turistico. E che va preservato per evitare che in nome dell'aumento delle entrate si possa ridurre l'attenzione ad aspetti come il rispetto dell'ambiente e della natura. «Io ho sempre detto che se ci fosse una quadra per cui le concessioni fossero in mano a una società controllata totalmente dall'ente pubblico, sarebbe la soluzione migliore - sottolinea Pederzoli - Perché l'acqua è un bene comune e secondo le aspettative di tutti in prospettiva avrà un valore sempre maggiore e il pubblico avrebbe una gestione diversa e più attenta a tutti gli aspetti di tale risorsa». L'acqua ha una valenza ambientale fondamentale, sottolinea il presidente del Bim del Sarca, ma ha una ricaduta anche turistica e



Gianfranco Pederzoli, presidente del Bim del Sarca

«va quindi affrontata la sua gestione in questo senso». Pederzoli ricorda anche la forte sensibilità che le comunità locali hanno verso l'acqua e un suo utilizzo equilibrato. «Faccio solo l'esempio di qualche anno fa, quando l'allora assessore provinciale Mauro Gilmozzi aveva provato a

riequilibrare i deflussi parlando di diminuzione dei deflussi minimi vitali e quindi di sottrarre risorse al fiume, c'era stata una sollevazione dei Comuni che avevano detto di preferire la conservazione della vita del fiume rispetto a un aumento delle risorse economiche» sottolinea ancora Pederzoli.

“PREZIOSA

L'acqua è un bene comune e secondo le aspettative di tutti in prospettiva avrà un valore sempre maggiore

Gianfranco Pederzoli

Che ricorda anche come il «mio Bim sta facendo un progetto di parco fluviale che va da Torbole a Pinzolo» con un uso dell'acqua che ha un valore per tutto il territorio e per la popolazione con uno sfruttamento diverso da quello idroelettrico. La presa di posizione di Pederzoli arriva dopo che il governo ha ufficializzato la propria contrarietà alla legge provinciale che prevede le gare per 17 concessioni entro il luglio del 2024. Roma considera incostituzionale la legge per i requisiti di selezione degli operatori che vogliono accedere alla gara. La legge consente di evitare la competizione tra società, visto che permette alla Provincia di affidare le centrali a una società mista pubblico-privata, con il socio esterno alla pubblica amministrazione scelto in maniera trasparente.

Provincia | Nomine

Università e Opera



Il rettorato

Via libera dalla Giunta provinciale alla nomina di due componenti del Consiglio di amministrazione dell'Università. Il membro designato dalla Provincia, in virtù di quanto previsto dallo Statuto dell'ateneo, è la professoressa Paola Fandella, che resterà in carica per un mandato di sei anni. La giunta ha inoltre preso atto dell'elezione di Edoardo Giudici alla carica di nuovo presidente del Consiglio degli studenti dell'Università. Nella seduta di ieri la giunta ha inoltre nominato, a seguito del risultato delle elezioni svoltesi il 24 e 25 novembre scorso, i nuovi rappresentanti degli studenti in seno al Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria. Si tratta di Nahid Aliyari, Edoardo Meneghini e Claudia Sofia Scandola.

Salute | Il «Piano»

Più controlli sui mangimi

La Giunta provinciale di Trento ha adottato nella giornata di ieri il «Piano nazionale di controllo ufficiale sull'alimentazione degli animali 2021-23», emanato dal Ministero della salute. Assieme al documento, comunica una nota della Provincia, è stata adottata anche la relativa pianificazione annuale, definita dal Dipartimento salute e politiche sociali e riguardante i campionamenti da effettuare sul territorio nel settore dell'alimentazione. «Il piano è finalizzato alla tutela della salute pubblica e a garantire un controllo ufficiale dei mangimi e quindi la loro salubrità e sicurezza», ha spiegato l'assessore all'agricoltura, foreste, caccia e pesca Giulia Zanotelli. Fra gli obiettivi del piano vi sono i controlli dei mangimi in tutte le fasi della produzione, della trasformazione e della distribuzione, la raccolta dei dati relativi al monitoraggio e alla sorveglianza, la verifica del possesso dei requisiti funzionali da parte degli operatori del settore e la rispondenza dei mangimi ai requisiti previsti dalla normativa.